

Per siri ed armeni sarebbero
stati 12, per gli slavi 60

MA QUANTI ERANO I RE MAGI?



Il 6 gennaio si celebra una delle feste più importanti della cristianità, quella della "Manifestazione" di Gesù (in greco "Epifania"), avvenuta in tre momenti: l'adorazione dei Magi, il battesimo nelle acque del Giordano, la trasformazione dell'acqua in vino durante le nozze di Cana. Quando si stabilì in quasi tutto il mondo cristiano di celebrare il Natale ogni 25 dicembre, soprattutto in occidente per il 6 gennaio si accentuò sempre più il tema della manifestazione ai gentili, ossia ai pagani, simboleggiati dai Magi. Dai Vangeli canonici si ricavano ben poche informazioni su di loro: Matteo si limita a dire che erano venuti dall'Oriente e offrirono a Gesù oro, incenso e mirra. Non ne precisa il numero, che nelle più antiche raffigurazioni era variabile. Nelle Catacombe romane si contano di solito due o quattro giovani Magi, in numero pari per ragioni di simmetria. Per i siri e gli armeni dovevano essere dodici, per gli slavi addirittura sessanta. Forse il numero oggi fissato a tre potrebbe derivare dai tre doni portati. Le notizie più disparate provengono dagli scritti apocrifi. Per il Vangelo arabo dell'Infanzia, ad esempio, erano seguaci di Zaratustra, quindi provenienti dalla Persia. Secondo la tradizione, il più giovane avrebbe avuto 15 anni, il secondo 30, il terzo 60 e si sarebbero chiamati Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, come ricordato in un manoscritto conservato a Parigi, databile tra la fine del VII e l'inizio del IX secolo. Complessa è la simbologia dei doni. Per Sant'Ignazio di Antiochia i Magi recarono a Gesù l'oro perché Egli è un re il cui regno non ha fine, l'incenso perché è Dio e si è manifestato a coloro che lo cercavano e la mirra (sostanza aromatica vegetale usata nelle mummificazioni) dovendo il Cristo morire per il genere umano ed essere sepolto. **CINZIA DAL MASO**

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

Dal Vaticano alla sacrestia di Santa Maria in Cosmedin

IL MOSAICO DELL'EPIFANIA

Moltissimi turisti e qualche romano ogni giorno affollano l'atrio di Santa Maria in Cosmedin per mettere la mano nelle fauci della Bocca della Verità, un antico mascherone marmoreo, certo il chiusino di una fogna con l'immagine di una divinità fluviale. Raramente, però, si affacciano per una breve visita nell'interno della basilica, un autentico gioiello d'arte. Sono ancora di meno quelli che, dalla navata di destra, entrano nella sacrestia costruita nel 1647 e ingrandita dal cardinale Albani nel 1767. Qui si custodisce, in una cornice di legno di noce, un frammento di mosaico di eccezionale importanza, parte della decorazione fatta eseguire intorno all'anno 705 da papa Giovanni VII (705 - 707) per il suo oratorio della Madonna, annesso alla basilica di San Pietro in Vaticano. La decorazione musiva dell'oratorio era composta da due cicli, uno dedicato a episodi della vita di Gesù e l'altro a fatti della vita di Pietro, noti grazie a copie seicentesche. L'oratorio fu distrutto durante il pontificato di Paolo V (1605 - 1621), nel corso dei lavori per la nuova basilica vaticana. I mosaici furono portati nella sacrestia di San Pietro - come documenta la relazione del trasloco redatta da Giacomo Grimaldi il 25 gennaio del 1606 - e custoditi per molti anni dal Capitolo vaticano. Attualmente alcuni frammenti si possono

vedere nelle Grotte. Uno si trova nella cattedrale di Orte e un altro - donato da Pietro Strozzi - a Firenze, nella cappella Ricci della chiesa di San Marco. Quello di Santa Maria in Cosmedin è forse il più bello e certo il meglio conservato di tutti. Era stato concesso dal Capitolo Vaticano al

trova. Vi si riconosce una scena di Epifania, con la Vergine seduta su un ricco trono ornato di pietre preziose, su cui è poggiato un morbido cuscino di colore verdino. Alla sua sinistra è un angelo in piedi, con le ali spiegate e un lungo bastone nella destra. Secondo Guglielmo

di aureola. La sua veste è tessuta in varie gradazioni di grigio. La Madonna tiene in braccio il Bambino, che tende la mano destra verso il dono che gli viene offerto da una figura di cui resta solo il braccio, vestito da una stoffa bluastro con il polso ornato d'oro, senza dubbio uno dei Re Magi. Come scriveva il Giovenale, "sopravvive in esso tutta la finezza e eccellenza dell'arte romana dei migliori tempi dell'impero, che saltando a piedi pari i secoli e la rigidità delle forme bizantine, in pieno rigoglio di queste manifestazioni, ci ha dato questo capolavoro".

Le tessere musive usate per il fondo e per le vesti differiscono da quelle molto più piccole destinate ai visi, in cui agli elementi in pietra si uniscono particelle in vetro, come si vede anche in Sant'Agnese. Sempre nella sacrestia di Santa Maria in Cosmedin sono conservate, ancora in sito, quattro grandi colonne romane della facciata della loggia annonaria su cui sorse la chiesa. Tre di esse hanno i loro capitelli. Nel piccolo vano del lavabo è il piede di una quinta colonna. **CINZIA DAL MASO**



canonico Giovanni Antonio Ghezzi, che - al tempo di Urbano VIII (1623-1644) - lo donò a Santa Maria in Cosmedin, dove fu portato il 2 settembre del 1636. Nel 1639 venne murato sopra la porta principale d'ingresso, con l'epigrafe che ancora si conserva al di sotto dell'immagine. Solo nel 1767 fu portato dove ancor oggi si

Matthiae "assume quasi la funzione di un dignitario di corte che introduce i visitatori presso il piccolo Re". In secondo piano, dietro la sedia, è un uomo anziano, con la barba e il capo leggermente chino. Dovrebbe trattarsi di San Giuseppe, anche se è l'unico dei personaggi conservati ad essere privo

Un capolavoro del Borromini nel palazzo di Propaganda Fide

UNA CAPPELLA PER I RE MAGI

Anche i Re venuti dall'Oriente per portare oro, incenso e mirra alla grotta di Betlemme sono ricordati in una chiesa a Roma, bellissima ma poco conosciuta, perché non sempre aperta al pubblico. Si trova a piazza di Spagna, nell'imponente palazzo di Propaganda Fide, iniziato tra il 1562 e il 1571 per volontà di monsignor Bartolomeo Ferratini, il prelado che ha dato il nome alla vicina via Frattina. Viene comunemente chiamata la Cappella dei Magi, ma è in effetti dedicata a Cristo adorato dai Re Magi, primizie dei Gentili. L'incarico di erigerla era stato affidato a Gian Lorenzo Bernini, che tra il 1634 e il 1639 le aveva dato una pianta ovale, per dedicarsi in seguito alla ricostruzione del palazzo Ferratini. Nel 1644 moriva papa Urbano VIII Barberini, cui succedeva Innocenzo X Pamphili, ostile al Bernini. L'artista napoletano venne sostituito nella direzione dei lavori da Francesco Borromini, che proseguì la ricostruzione dell'isolato. La chiesa berniniana, appena costruita, fu demolita per lasciare

il posto a una più grande, realizzata tra il 1662 ed il 1664. Solo per la decorazione a stucchi si dovette aspettare il 1666. La solenne consacrazione della chiesa si tenne il 18 aprile 1729. La decorazione

da Carlo Fontana, si alternano nicchie con busti e iscrizioni. I sei busti, di stile algardiano, hanno le basi in marmo nero del Belgio con zoccoli e cornici in giallo antico. Al di sopra corre una serie di finestre

provengono dalla demolita chiesa del Bernini.

Nella prima cappella a destra, è la "Conversione di San Paolo" di Carlo Pellegrini (1635).

Sull'altare, "Adorazione dei Magi", di Giacinto Gimignani, del 1634.

Il 6 gennaio 1775 nella chiesa vennero officiate più messe contemporaneamente nei riti orientali alessandrino, antiocheno, bizantino, armeno e caldeo, con musiche e canti scelti, davanti a devoti e pellegrini, giunti a Roma in occasione del Giubileo. Si procedette anche alla vestizione dei nuovi allievi: uno siriano, di Aleppo, l'altro armeno, di Trebisonda, arrivati per essere formati a diffondere la fede e compiere opera di evangelizzazione, che furono presentati al Segretario Generale.

CINZIA DAL MASO



ottocentesca a finti marmi è stata rimossa nel 1955, restituendo alle architetture l'originario nitore e la purezza delle linee borrominiane. La pianta rettangolare presenta angoli smussati. Alle cappelle, ultimate all'inizio del '700

rettangolari, mentre ancora più in alto, le finestre del cornicione sono arcuate e ovali. Sui lati minori sono gli stemmi di Alessandro VII affiancati da angeli. Singolare è la volta a fasce che si incrociano. I quadri